

INTRODUZIONE ALL'OPERA DI MELANIE KLEIN

Hanna Segal

Riassunto

I contributi di Melanie Klein alla teoria e alla tecnica psicoanalitica possono essere suddivisi in tre fasi distinte.

La prima ha inizio con l'articolo "On the Development of the Child" e culmina con la pubblicazione di *La psicoanalisi dei bambini* del 1932. È in questa fase che la Klein pone le basi per la psicoanalisi dei bambini e riconduce il complesso di Edipo e il Super-Io ai primi periodi dello sviluppo.

La seconda fase porta alla formulazione del concetto di posizione depressiva e dei meccanismi maniacali di difesa, che saranno descritti negli articoli "A Contribution to the Psychogenesis of the Manic Depressive States" del 1934 e "Mourning and its Relation to Manic Depressive States" del 1940.

La terza riguarda la posizione schizo-paranoide, ovvero lo stadio più precoce, su cui si sofferma in "Notes on Some Schizoid Mechanisms" del 1946 e nel libro *Invidia e Gratitudine*.

È a partire dal '34 che assistiamo ad un cambiamento significativo nella sua prospettiva teorica. È qui che Melanie Klein formula il concetto di "posizione".

La fantasia inconscia

Al fine di comprenderne pienamente la teoria credo sia fondamentale chiarire l'uso che Melanie Klein fa del termine fantasia inconscia.

Alcuni psicologi criticavano la descrizione data da Freud della struttura mentale asserendo che essa era antropomorfica. Ciò che realmente volevano dire era che, quando Freud descriveva concetti come il Super-Io, egli sembrava guardare alla struttura mentale come se questa contenesse oggetti antropomorfici o simili all'uomo.

La comprensione del concetto di fantasia inconscia aiuterebbe molto a eliminare questa obiezione.

Freud, descrivendo il Super-Io, non asserisce che un omuncolo sia effettivamente presente nel nostro inconscio, ma che questa sia una delle fantasie inconsce che noi abbiamo sui contenuti del nostro corpo e della nostra psiche. Freud non fa mai riferimento in modo specifico al Super-Io come ad una fantasia, tuttavia chiarisce come questa parte della personalità sia dovuta all'introiezione –in fantasia- di una figura genitoriale, distorta dalle proiezioni del bambino.

Lo stesso tipo di obiezione è stato fatto anche a Melanie Klein per quanto concerne la descrizione degli oggetti interni. Questi non sono "oggetti" collocati nel corpo o nella psiche: come Freud, anche Melanie Klein intende descrivere le fantasie inconsce che le persone hanno su ciò che contengono.

Ciò che determinerà il carattere dell'individuo è la natura di queste fantasie inconscie e in che modo si relazioneranno con la realtà esterna.

La formazione della fantasia è una funzione dell'Io; ritenerla come un'espressione mentale degli istinti mediata dall'Io comporta l'assunto che questo sia capace fin dalla nascita di formare relazioni oggettuali primitive, in fantasia e in realtà. Visto che il bambino si scontra fin dalla nascita con la realtà, possiamo vedere come l'esperienza di essa influenzi e sia a sua volta influenzata dalla fantasia inconscia e come a questo punto sia importante il fattore ambientale sullo sviluppo del bambino, se posto in relazione a ciò che significa in termini di istinti e fantasie del bambino.

Non dobbiamo dimenticare che le funzioni della fantasia sono molteplici e complesse e l'uso di essa come mezzo di difesa è in altro aspetto che dobbiamo indagare. Visto che la fantasia mira a esaudire gli impulsi istintuali senza rispettare la realtà esterna, vediamo come la gratificazione derivata da essa possa essere considerata come una difesa operata contro la realtà esterna della privazione. Tuttavia essa è più di questo: infatti è al contempo anche difesa contro la realtà interna, della propria fame e della propria rabbia.

Considerare la fantasia inconscia come difesa pone alla nostra attenzione il problema di stabilire il rapporto che la lega a tali meccanismi. Dobbiamo quindi operare una distinzione che sta nella differenza tra il processo vero e proprio e la sua rappresentazione mentale. Ad esempio è possibile dire che un individuo, in un determinato momento, usi i processi della proiezione e dell'introiezione come meccanismi di difesa; ciò nonostante questi saranno sperimentati da lui in termini di fantasie.

A questo punto dobbiamo indagare la relazione esistente tra fantasia inconscia, i meccanismi di introiezione e di proiezione e struttura mentale.

Freud descrisse l'Io come "un precipitato di cariche oggettuali abbandonate". Questo precipitato è composto dagli oggetti introiettati. Dapprima sono introiettati gli oggetti parziali, come la mammella e, in un secondo tempo, il pene; successivamente oggetti interi, come la madre, il padre e la coppia genitoriale.

Più precoce è l'introiezione, più fantastici e più distorti da ciò che è stato proiettato su di loro sono gli oggetti introiettati. Procedendo nello sviluppo il senso di realtà agisce più pienamente e gli oggetti interni si approssimano più da vicino alle persone reali del mondo esterno.

Con alcuni di questi oggetti l'Io si identifica: è questa l'identificazione proiettiva. Essi vengono assimilati nell'Io e contribuiscono alla sua crescita e alle sue caratteristiche. Altri rimangono come oggetti interni separati (il Super-Io non è altro che questo) e l'Io mantiene con loro un rapporto.

Gli oggetti interni sono anche sentiti come in relazione l'uno con l'altro, in questo modo si costituisce un complesso mondo interno. La struttura della personalità è in grande misura determinata dalle più permanenti tra le fantasie che l'Io ha di se stesso e degli oggetti che contiene.

Il fatto che struttura e fantasia inconscia siano correlate è molto importante in quanto rende possibile influenzare la struttura dell'Io e del Super-Io attraverso l'analisi. È analizzando i rapporti dell'Io con gli oggetti, interni ed esterni, e cambiando le fantasie relative a questi, che noi possiamo materialmente intaccare la struttura più permanente dell'Io.

La formazione della fantasia è una funzione primitiva. Per capire l'importanza per la personalità occorre considerare il posto che occupa nelle funzioni mentali superiori, come, ad esempio, nel pensiero.

Freud, nel suo "I due principi della funzionalità psichica" asserisce che quando si instaura il principio di realtà, parte dell'attività del pensiero resta separata e mantenuta libera dalla prova di realtà, rimanendo subordinata al solo principio di piacere.

Il pensiero invece si sviluppa al servizio della prova di realtà, soprattutto come strumento di controllo della tensione e di differimento del soddisfacimento. Permette pertanto all'apparato mentale di sopportare l'aumento della tensione prodotta dallo stimolo mentre il processo di scarica viene rimandato.

Fantasia e realtà hanno qualcosa di importante in comune. Entrambe permettono all'Io di sopportare la tensione senza un'immediata scarica motoria. Il bambino capace di mantenere una fantasia non è costretto a ricorrere alla scarica come mezzo per alleggerire l'apparato mentale dagli incrementi degli stimoli. Detto ciò si può vedere come, finché prova di realtà e processi di pensiero non si siano ben stabiliti, la fantasia permetta di soddisfare alcune di quelle funzioni che più avanti verranno assunte dal pensiero.

Sappiamo che il principio di realtà non è altro che il principio di piacere modificato dalla prova di realtà. Il pensiero potrebbe essere considerato come una modificazione della fantasia inconscia, una modificazione anch'essa provocata dalla prova di realtà. La ricchezza, la profondità, e l'acutezza del pensiero dell'uomo dipenderanno proprio dalla qualità e dalla malleabilità della sua vita inconscia e dalla sua capacità di assoggettarla alla prova di realtà.

La posizione schizo-paranoide

Qualunque opinione su ciò che viene sperimentato dal lattante deve essere basata su un inquadramento della condizione del suo Io in ogni stadio.

Qualunque descrizione significativa dei processi coinvolti deve partire da una descrizione dell'Io.

Secondo Melanie Klein già alla nascita è presente un Io, sufficiente a sperimentare l'angoscia, a usare meccanismi di difesa e a formare rapporti oggettuali primitivi nella fantasia e nella realtà. Questo non significa che l'Io alla nascita sia paragonabile a quello di un bambino bene integrato di sei mesi d'età, né tantomeno a quello di un bambino più grande o di un adulto.

Inizialmente infatti è per lo più non organizzato, e, sebbene si trovi in armonia con l'intera tendenza alla crescita psicologica e fisiologica, ha fin dal principio una tendenza verso l'integrazione. A volte, sotto la tensione dell'istinto di morte e dell'angoscia intollerabile, questa tendenza è spazzata via e si produce una disintegrazione offensiva. Nei primi stadi di sviluppo, comunque, possiamo vedere come l'Io sia labile, mutevole e il suo grado d'integrazione vari da un giorno all'altro.

L'Io immaturo del lattante è esposto fin dalla nascita all'angoscia stimolata dall'innata polarità degli istinti: il conflitto immediato tra l'istinto di vita e l'istinto di morte. Quando si trova a

fronteggiare l'angoscia prodotta dall'istinto di morte, l'Io lo deflette. Questa deflessione consiste, per la Klein, parte in una proiezione e parte nella conversione dell'istinto di morte in aggressività.

L'Io scinde se stesso e proietta fuori quella parte di sé contenente l'istinto di morte, nell'oggetto esterno originario, la mammella. Ora essa è sentita, proprio in virtù di questa proiezione, come cattiva e minacciosa e dà luogo a un sentimento di persecuzione. In conseguenza a ciò l'originaria paura dell'istinto di morte viene convertita in paura di un persecutore. L'istinto di morte intruso nella mammella è sentito come se la scindesse in molti pezzi, così che l'Io si trova di fronte a una moltitudine di persecutori. Quella parte dell'istinto di morte rimasta nel Sé viene convertita in aggressività e diretta contro i persecutori.

Allo stesso tempo viene stabilito un rapporto con l'oggetto ideale. Insieme all'istinto di morte anche la libido è proiettata fuori, per creare un oggetto capace di soddisfare la spinta istintiva dell'Io alla preservazione della vita. Ciò che rimane della libido viene usato per stabilire un rapporto libidico con questo oggetto ideale. L'Io allora si trova ad avere un rapporto con due oggetti, essendo l'oggetto primario, la mammella, scissa in due parti: la mammella ideale e quella persecutoria.

La fantasia dell'oggetto ideale si fonde con le esperienze gratificanti di amore e nutrimento da parte della madre reale esterna, mentre la fantasia di persecuzione si fonde con le esperienze di dispiacere e deprivazione, attribuite dal bambino agli oggetti persecutori. La gratificazione assolve quindi due importanti funzioni: da un lato esaudisce il bisogno di benessere, amore e nutrimento, dall'altro tiene sotto controllo la terrificante persecuzione. Il lattante mira ad acquisire l'oggetto ideale, a tenerlo per sé e a identificarsi con esso e a tenere lontano l'oggetto cattivo e quelle parti del Sé che contengono l'istinto di morte. L'angoscia dominante nella posizione schizo-paranoide è che l'oggetto o gli oggetti persecutori si stabiliscano all'interno dell'Io andando a sopraffare e annientare l'oggetto ideale e il Sé. Ecco allora il perché del termine usato da Melanie Klein per descrivere questa posizione che è connotata da un'angoscia che è appunto paranoide e da un Io che, caratterizzato dalla scissione, è schizoide.

Al fine di affrontare l'agghiacciante angoscia di annichilimento l'Io sviluppa una serie di meccanismi di difesa tra i quali troviamo in primis l'introiezione e la proiezione. L'Io infatti cerca di introiettare ciò che è buono e proiettare all'esterno ciò che è cattivo. Esistono tuttavia situazioni in cui troviamo il meccanismo contrario; il buono viene proiettato all'esterno per essere messo al sicuro e il persecutore introiettato al fine di essere posto sotto controllo. In ultimo notiamo come la proiezione e l'introiezione vengano usate per tenere lontani gli uni dagli altri gli oggetti persecutori e quelli ideali, tenendoli comunque sotto controllo.

L'oggetto ideale, per mezzo della scissione, viene idealizzato per essere tenuto lontano dall'oggetto persecutore che così facendo non può danneggiarlo. L'estrema idealizzazione si connette a una negazione magica onnipotente; quando la persecuzione è troppo intensa, infatti, viene negata. Questa magica negazione si basa su una fantasia di annichilimento totale dei persecutori. La negazione agisce anche idealizzando lo stesso oggetto persecutore al fine di trattarlo come oggetto ideale.

L'identificazione proiettiva è un altro meccanismo di difesa che trae origine dalla originaria proiezione dell'istinto di morte. Essa ha diversi scopi: può essere diretta verso l'oggetto ideale al fine di evitare la separazione, oppure verso l'oggetto cattivo per acquistarne il controllo. La

proiezione di varie parti del Sé avviene per diversi scopi: per liberarsi delle parti cattive, così come per attaccare e distruggere l'oggetto; le parti buone possono invece essere proiettate allo scopo di essere messe al sicuro da cose cattive avvertite all'interno o per migliorare l'oggetto esterno attraverso una sorta di primitiva riparazione proiettiva. L'identificazione proiettiva ha inizio quando la posizione schizo-paranoide viene per la prima volta instaurata in relazione alla mammella, ma persiste e spesso si intensifica allorché la madre è percepita come oggetto interno.

Qualora i meccanismi di proiezione, identificazione, scissione, idealizzazione negazione, nonché la identificazioni proiettive e introiettive falliscono possiamo assistere alla disintegrazione dell'Io come misura difensiva. Ecco infatti che l'Io si frammenta allo scopo di evitare l'angoscia.

I diversi meccanismi di difesa hanno lo scopo di proteggere il bambino dalla paura della morte, deflettendola all'esterno. Tuttavia non sono esenti dal provocare angoscia a loro volta. Periodi di angoscia sono comunque comuni a tutti i bambini e le difese che rappresentative della posizione schizo-paranoide costituiscono una parte normale del percorso evolutivo.

Uno dei conseguimenti della posizione schizo-paranoide è la scissione che permette all'Io di emergere da caos e di mettere ordine nelle sue esperienze così come nell'universo delle impressioni emozionali e sensoriali che vive. Tutto questo pone le basi di ciò che sarà in futuro la capacità discriminativa.

La scissione sta anche alla base della rimozione. Quando l'originaria scissione è stata eccessiva anche la successiva rimozione sarà estremamente rigida e nevrotica.; quando ciò non accade essa si rivela invece un meccanismo di difesa veramente importante.

Alla scissione si associano le angosce persecutorie e l'idealizzazione.

Un certo grado di angoscia persecutoria è una condizione preliminare della capacità di riconoscere e valutare le situazioni di pericolo del mondo esterno, nonché di reagire a esse.

L'idealizzazione è la base della fede nella bontà degli oggetti e di se stesso, ed è precursore di una buona relazione oggettiva.

Anche l'identificazione proiettiva contiene in se stessa diverse caratteristiche molto importanti; è infatti la prima forma di empatia e come tale sta alla base della capacità di "mettersi nei panni di un altro". Costituisce inoltre le fondamenta della formazione del simbolo.

In sintesi dobbiamo considerare i meccanismi di difesa adottati nella posizione schizo-paranoide non solo per la funzione di protezione dell'Io dalle angosce immediate, ma anche per la parte che svolgono nell'interno percorso evolutivo.

L'Io, nel caso prevalgano le esperienze buone su quelle cattive, impara a credere nel prevalere dell'oggetto ideale sugli oggetti persecutori, e anche nel prevalere del suo istinto di vita su quello di morte. Così facendo si identifica ripetutamente con l'oggetto ideale imparando a fronteggiare maggiormente l'angoscia, senza dover ripetutamente ricorrere a violenti meccanismi di difesa. La paura dei persecutori diminuisce così come la scissione tra oggetti persecutori e oggetti ideali. Questi ultimi si avvicinano per essere successivamente integrati. Anche i processi di scissione all'interno dell'Io diminuiscono e aumenta il flusso della libido. L'Io, ora in più stretta relazione

con l'oggetto ideale, teme meno la sua aggressività e l'angoscia che ne deriva. Simultaneamente cala il bisogno di ricorrere alla proiezione. L'Io si prepara dunque a integrare i suoi oggetti e se stesso, aprendo in tal modo la strada alla posizione depressiva.

L'invidia

Secondo Melanie Klein l'invidia, costituendosi come una delle emozioni più primitive e fondamentali, influenza notevolmente le prime esperienze del bambino.

L'invidia è spesso associata alla gelosia e all'avidità; tuttavia si differenzia da queste per diversi aspetti. La gelosia, ad esempio, si basa sull'amore ed è volta al possesso dell'oggetto amato e alla rimozione del rivale, appartiene a un rapporto triangolare laddove l'invidia è parte invece di una relazione a due, in cui il soggetto invidia l'oggetto per qualche suo possesso o qualità. La gelosia inoltre si riferisce a un oggetto intero mentre l'invidia viene sperimentata inizialmente nei confronti di un oggetto parziale.

L'avidità si pone invece l'obiettivo di possedere tutta la bontà che può essere tratta dall'oggetto, senza porsi problemi relativamente alle conseguenze: si può infatti accidentalmente arrivare alla distruzione dell'oggetto stesso o a deteriorarne la bontà. L'invidia vuole invece essere buona come l'oggetto ma, nel momento in cui fallisce, desidera guastarne la bontà così da eliminare la sorgente del sentimento invidioso. È proprio questo aspetto a rendere l'invidia così pericolosa in quanto rende impossibile operare introiezioni buone. È altresì da considerare la prima esternalizzazione dell'istinto di morte.

L'invidia si può associare all'avidità ed è questo ciò che porta al desiderio di svuotare completamente l'oggetto non solo per possederne la bontà ma perché così facendo esso non conterrà più alcunché di invidiabile.

Quando diventa intensa l'invidia interferisce con il normale operare dei meccanismi schizoidi. La scissione tra oggetto buono e oggetto cattivo non può essere mantenuta in quanto è proprio l'oggetto ideale a far scaturire l'attacco invidioso. Non potendo essere conservato, l'introiezione dell'oggetto ideale e l'identificazione con esso ne risultano gravemente compromesse. Si assiste quindi all'instaurarsi di un circolo vizioso, in cui l'invidia impedisce la buona introiezione e ciò aumenta a sua volta l'invidia.

Potenti difese scendono in campo a contrastare i violenti sentimenti di disperazione e sofferenza suscitati dall'invidia. Svalutare l'oggetto rientra tra queste; diminuendo il valore dell'oggetto si proverà meno invidia nei suoi riguardi e sarà in tal modo protetto dagli attacchi distruttivi. Il bambino può far ricorso anche a una rigida idealizzazione, nel tentativo di preservare qualche oggetto ideale. Si tratta comunque di una soluzione estremamente precaria in quanto più l'oggetto è idealizzato, più intensa sarà l'invidia che suscita.

In pazienti molto disturbati si può osservare come le difese adoperate contro l'invidia contribuiscano allo sviluppo psicopatologico e non siano in grado di impedirne l'azione distruttiva. Fortunatamente le cose vanno diversamente nel caso di persone meno malate; i sentimenti e le

fantasie d'invidia possono essere precocemente scissi nello sviluppo e l'Io può essere abbastanza forte da impedire che riemergano.

Nello sviluppo più normale, l'invidia diventa maggiormente integrata. La gratificazione sperimentata al seno suscita amore e gratitudine allo stesso modo dell'invidia. Questi sentimenti entrano in conflitto non appena l'Io comincia a integrarsi e, se l'invidia non è dominante, la gratitudine la supera e la modifica. Sentimenti d'invidia comunque restano anche in questo caso; parte di essi verrà spostata dall'oggetto primario al rivale, fondendosi con i sentimenti di gelosia, quelli che resteranno diretti verso l'oggetto primario getteranno le basi dell'emulazione e della rivalità con l'oggetto stesso in un modo egosintonico che non darà luogo a sentimenti di colpa e di persecuzione.

La psicopatologia della posizione schizo-paranoide

La psicopatologia della primissima fase dello sviluppo è il problema più oscuro e difficile nella ricerca psicoanalitica. I punti di fissazione delle psicosi si collocano infatti in questo periodo tanto remoto quanto delicato.

Come abbiamo già evidenziato precedentemente, la posizione schizo-paranoide è caratterizzata da una scissione tra gli oggetti buoni e gli oggetti cattivi e tra l'Io che ama e quello che odia, una scissione in sintesi in cui le esperienze buone predominano su quelle cattive. Questa è una precondizione necessaria per l'integrazione negli stadi successivi di sviluppo. In questo periodo, inoltre, il bambino giunge ad organizzare le sue percezioni per mezzo di processi introiettivi e proiettivi.

Quando l'angoscia e gli impulsi ostili e invidiosi sono intensi, l'identificazione proiettiva si attua diversamente. La parte proiettata viene frantumata in piccoli frammenti, e saranno questi a venir proiettati nell'oggetto, disintegrandolo di conseguenza. Lo scopo di tutto questo è duplice; la frantumazione dell'Io è un tentativo di liberarsi di ogni percezione, ed è l'apparato percettivo ciò che viene per primo attaccato e distrutto. Allo stesso tempo, l'oggetto responsabile della proiezione viene odiato e la proiezione mira a distruggere quel pezzo di realtà- l'oggetto odiato- nonché a liberarsi dell'apparato percettivo che l'ha percepito. Anche la percezione di un oggetto ideale è penosa, in quanto l'oggetto ideale fa sorgere sentimenti d'invidia insostenibili. Ne consegue che questa forma di identificazione proiettiva può essere rivolta tanto all'oggetto ideale quanto a quello persecutorio.

L'attacco alla realtà attraverso l'identificazione proiettiva è collegato anche a un altro processo tipico della posizione schizo-paranoide, ovvero quello degli attacchi al legame. Se una funzione o un organo qualunque vengono percepiti dal bambino come collegati tra loro, verranno violentemente attaccati. I legami percepiti tra gli oggetti vengono poi immediatamente sessualizzati.

La posizione depressiva

Quando le condizioni di sviluppo sono favorevoli, il bambino sente che il suo oggetto ideale e i suoi impulsi libidici sono più forti dell'oggetto cattivo e dei relativi impulsi; diventa allora sempre più in grado di identificarsi con il suo oggetto ideale. Assistiamo ad un aumento della tolleranza nei confronti dell'istinto di morte mentre le paure paranoide diminuiscono, così come la scissione e la proiezione; cresce per contro la spinta verso l'integrazione dell'Io e dell'oggetto.

Entriamo quindi in una nuova fase dello sviluppo: la posizione depressiva.

Si tratta di un momento cruciale dello sviluppo infantile; il bambino riconosce a questo punto l'oggetto come intero e vi si relaziona di conseguenza. Egli comincia in altre parole a capire che le sue esperienze, sia buone che cattive, non provengono da una mammella o madre buona e una cattiva, bensì dalla stessa persona, sorgente unica del buono come del cattivo. Il bambino scopre dunque la sua impotenza e totale dipendenza da lei, così come comincia ad avvertire gelosia nei confronti delle altre persone con cui si relaziona.

È un cambiamento fondamentale per l'Io, perché, così come la madre diventa un oggetto intero, la stessa cosa succede per l'Io stesso, che viene sempre meno scisso nelle sue componenti buone e cattive. La percezione degli oggetti si fa meno distorta e questi si avvicinano tra loro. L'introiezione di un oggetto più intero promuove a sua volta integrazione nell'Io. Man mano che i processi di integrazione procedono, il bambino si rende sempre più conto che è la stessa persona, egli stesso, che ama e odia la stessa persona, che è la madre. Si trova allora di fronte ai conflitti relativi alla sua ambivalenza, che a questo punto diventa il tema centrale della sua angoscia, ovvero che i suoi impulsi distruttivi abbiano distrutto o distruggeranno l'oggetto che egli ama e dal quale dipende.

I processi introiettivi aumentano; ciò è dovuto in parte alla diminuzione dei meccanismi proiettivi, in parte alla scoperta che il bambino fa della sua dipendenza dall'oggetto, che percepisce come indipendente e quindi capace di andarsene. Tutto questo aumenta il desiderio di possedere l'oggetto, conservarlo dentro sé e proteggerlo dalla propria distruttività. L'onnipotenza dei meccanismi introiettivi porta all'angoscia, per la paura che la potenza degli impulsi distruttivi annienti non solo l'oggetto buono esterno, ma anche quello buono introiettato. Quest'ultimo costituisce infatti il centro dell'Io e del mondo interno del bambino, così che si trova a dover fronteggiare l'angoscia dettata dal timore di distruggere il suo intero mondo interno.

Il bambino maggiormente integrato va incontro a sentimenti nuovi, come il lutto e lo struggimento per l'oggetto buono avvertito come perduto e distrutto e la colpa. Al culmine della sua ambivalenza ecco che il bambino è esposto alla disperazione depressiva; ricorda di avere amato la madre ma sente anche di averla divorata e distrutta, per cui non sarà più disponibile nel mondo esterno. Egli l'ha inoltre distrutta anche come oggetto interno, che ora gli sembra in pezzi. Il bambino sente il mondo interno in pezzi nell'identificazione con questo oggetto, e sperimenta sentimenti di perdita e di colpa così come di impossibilità a riguadagnarlo.

L'esperienza della depressione mobilita nel bambino il desiderio di riparare il suo oggetto distrutto, vorrebbe, nella sua fantasia onnipotente, recuperare al danno fatto e riguadagnare i suoi oggetti perduti. Egli in sintesi crede che il suo amore e le sue cure possano disfare gli effetti della sua aggressività. L'insuccesso della riparazione porta alla disperazione, il successo al rinnovarsi della speranza.

L'elaborazione della posizione depressiva segna un cambiamento radicale nella percezione della realtà da parte del bambino; egli scopre la propria realtà psichica. Il bambino diventa consapevole di sé e dei suoi oggetti come separati da sé. Si rende conto dei suoi impulsi e delle sue fantasie e comincia a distinguere tra fantasia e realtà esterna. Egli comincia a distinguere la realtà esterna da quella interna.

La prova di realtà diventa più stabile e significativa e connessa con la realtà psichica.

Diventando più consapevole dei suoi impulsi, buoni o cattivi, il bambino li sente come onnipotenti, ma la preoccupazione suscitata in lui dagli oggetti gli fa sentire da vicino l'effetto che gli impulsi hanno su di lui, così da fargli sperimentare gradualmente il potere degli stessi e la reazione del suo oggetto.

Il rapporto del bambino con la realtà si è instaurato. Il punto di fissazione della psicosi giace nella posizione schizo-paranoide e all'inizio di quella depressiva. Quando si assiste a una regressione a questi livelli il senso della realtà è perduto e l'individuo diventa psicotico. Se la posizione depressiva è stata raggiunta e almeno in parte elaborata, le eventuali difficoltà saranno di natura nevrotica.

Gli oggetti ideali e persecutori che venivano introiettati nella posizione schizo-paranoide formano le prime radici del Super-Io; l'oggetto persecutorio è vissuto come punitivo, mentre l'oggetto ideale, con cui l'Io cerca di identificarsi, diventa una parte di ideale dell'Io e del Super-Io, a volte anche persecutoria in virtù delle elevate richieste di perfezione. Il Super-Io si integra man mano che gli oggetti ideali e persecutori si avvicinano tra loro venendo così sperimentato come oggetto intero, amato in modo ambivalente. Via via che il rapporto con l'oggetto intero viene stabilito più saldamente, il Super-Io perde alcuni suoi aspetti mostruosi e si avvicina al modo di vedere dei buoni e amati genitori. Non si tratta allora di un Super-Io solo fonte di colpa, ma anche oggetto di amore, che aiuta il bambino nella sua lotta contro i suoi impulsi cattivi.

Il dolore del lutto e gli impulsi riparativi costituiscono la base della sublimazione e della creatività. Queste sono contemporaneamente dirette al oggetto e al Sé e vengono messe in atto sia a causa della colpa verso l'oggetto e dal desiderio di restaurarlo, sia per l'interesse di autoconservazione. È a questo punto che assistiamo al processo di formazione del simbolo: per risparmiare l'oggetto infatti, il bambino in parte inibisce i suoi istinti e in parte li sposta su sostituti dell'oggetto.

All'interno della posizione depressiva possiamo vedere anche come cambia l'intero clima del pensiero: è a questo punto infatti che si sviluppano le capacità associative e quella di astrazione.

La posizione depressiva non è mai completamente superata; le angosce associate alla colpa, all'ambivalenza e alla perdita restano sempre con noi.

Difese maniacali

L'Io impiega tutte le difese a sua disposizione per proteggersi dalla disperazione di aver rovinato la madre e la mammella. Noi le distinguiamo in due gruppi: le difese maniacali e quelle riparative. Quando si riesce a superare le angosce impiegando procedimenti riparativi assistiamo a un ulteriore

maturazione dell'Io. Tuttavia non sempre le difese maniacali si caratterizzano come patologiche, spesso infatti sono un buon sostegno per l'Io quando questo non è ancora sufficientemente fiducioso nelle sue capacità riparative.

È quando diventano eccessivamente rigide e forti che si mettono in atto circoli viziosi, i quali conducono a punti di fissazione. Esse si rivolgono al sentimento di dipendenza, che verrà ovviato, negato se non addirittura capovolto. Il bambino, a questo punto, si difenderà dall'ambivalenza mettendo nuovamente in atto la scissione dell'Io e dell'oggetto. Le difese maniacali si concentrano su qualunque esperienza di avere un mondo interno contenente oggetti molto valutati e contro qualsiasi aspetto del rapporto tra il Sé e l'oggetto, che minacci di contenere ambivalenza, dipendenza o colpa.

Il rapporto maniacale è caratterizzato da tre sentimenti prevalenti: il dominio, il trionfo e il disprezzo. Il primo si pone l'obiettivo di negare la dipendenza, il secondo è a sua volta un diniego dei sentimenti depressivi della valutazione e dell'importanza attribuiti all'oggetto. L'ultimo è invece diretto al negare la valutazione dell'oggetto e agisce come difesa dal sentimento di perdita e di colpa.

La riparazione

Posto di fronte al sentimento di aver distrutto in modo onnipotente la madre, il bambino prova il forte desiderio di restaurarla e ricrearla, per riguadagnarla sia fuori che dentro di sé. Gli impulsi riparativi comportano allora un ulteriore passo verso l'integrazione, ponendosi alla base della capacità dell'Io di mantenere l'amore e i rapporti attraverso i conflitti e le difficoltà.

Le fantasie e le attività riparative risolvono le angosce della posizione depressiva. La ricomparsa della madre dopo le assenze e il continuo amore e le cure che il bambino riceve dal suo ambiente lo rendono più consapevole della recuperabilità dei suoi oggetti esterni e meno atterrito dagli effetti degli attacchi che fa su di loro nelle sue fantasie. Egli diventa più fiducioso della sua capacità di amare e restaurare l'oggetto interno e mantenerlo come buono e di conseguenza può meglio sopportare la deprivazione senza essere sopraffatto dall'odio. Attraverso la ripetizione delle esperienze di perdita e recupero l'oggetto viene meglio assimilato dall'Io. Da qui l'arricchimento dell'Io mediante il processo del lutto.

La riparazione può tuttavia rientrare anche tra le difese maniacali quando il tentativo di riparazione è maniacale e onnipotente.

La riparazione vera non è una difesa perché è basata sul riconoscimento della realtà psichica, sulla sperimentazione della sofferenza conseguente a questa realtà e sul compimento di un'azione appropriata per il suo sollievo, sia nella fantasia che nella realtà.

La riparazione maniacale è invece una difesa, per il fatto che si pone come scopo quello di riparare l'oggetto senza che siano mai sperimentate né la colpa né la perdita. Non può esistere autentico amore per l'oggetto riparato perché questo comporterebbe il ritorno di sentimenti depressivi veri. Diventa così evidente che una riparazione completa non potrà mai avere luogo e che di conseguenza la soddisfazione tratta da questa riparazione non potrà mai essere durevole.

Gli stadi precoci del complesso di Edipo

Il complesso di Edipo compare secondo Melanie Klein durante la posizione depressiva. E ne costituisce parte integrante. Percepire la madre come oggetto intero comporta un cambiamento radicale nel rapporto con essa così come nella percezione stessa del mondo. Le persone sono ora riconosciute come individui separati e in rapporto tra loro; in particolare il bambino diventa consapevole dell'importante legame che esiste tra il padre e la madre.

Dato che le proiezioni colorano tutte le percezioni del bambino, quando egli avverte il legame libidico tra i suoi genitori proietta in loro i suoi impulsi libidici e aggressivi. Tutto questo darà luogo a sentimenti di deprivazione, gelosia e invidia, in quanto i genitori sono percepiti come se si scambiassero continuamente tra loro proprio quelle gratificazioni che il bambino desidera per sé. Il bambino reagisce a questo diventando più aggressivo, sia nei suoi sentimenti che nelle sue fantasie. I genitori verranno allora aggrediti e percepiti nella fantasia come distrutti. A questo punto il bambino li introietta, attaccati e distrutti, facendoli entrare così a far parte del suo mondo interno. È questa la coppia genitoriale interna distrutta della prima situazione edipica.

Contro i sentimenti di deprivazione, la gelosia, l'invidia e la depressione che ne consegue intervengono nuovamente le difese della posizione schizo-paranoide e di quella depressiva: il diniego, la scissione e l'idealizzazione.

Una parte importante è rappresentata, nel complesso edipico, dalla fantasia dei genitori combinati. Compare quando il bambino si rende conto della madre come oggetto intero, ma non la differenzia ancora totalmente dal padre. Nella sua fantasia il pene e il padre sono parte della madre; l'idealizzazione che egli fa di quest'ultima, gliela fa vedere come contenente in sé tutto il desiderabile, mammella, bambino, peni. Attacchi invidiosi e proiezioni possono trasformare questa figura combinata in un persecutore minaccioso.

Quando i genitori diventano più chiaramente differenziati e il loro rapporto sessuale fa sorgere gelosia e invidia, il bambino può, come difesa, regredire a questa fantasia dei genitori combinati. Il rapporto tra i genitori è negato e, nella fantasia onnipotente, mutato in una figura genitoriale combinata. Simultaneamente l'aggressività del bambino, sorta a causa dell'amplesso, è proiettata in questa figura. I genitori diventano un mostro odiato e minaccioso. È questa figura terrificante che forma spesso il nucleo degli incubi dei bambini e dei deliri di persecuzione.

Lo stadio più precoce del complesso edipico è caratterizzato dall'acutezza dell'ambivalenza, dal prevalere delle tendenze orali e dalla scelta incerta dell'oggetto sessuale. Nel corso dello sviluppo infatti la scelta varierà, così come varieranno gli impulsi libidici e quelli aggressivi nella scelta dell'oggetto come nell'importanza della zona libidica. Assistiamo anche a un costante fluttuare nella scelta del genitore prevalentemente desiderato: per il maschietto come per la femminuccia inizialmente il desiderio è rivolto alla mammella e il padre è percepito come rivale. Tuttavia, a causa delle angosce persecutorie e depressive suscitate dalla mammella e dalla madre, il pene del padre diventa un oggetto alternativo di desiderio orale.

Procedendo con lo sviluppo lo scopo genitale diventa predominante, e la scelta del genitore via via più stabile; il genitore del sesso opposto diventa oggetto di desiderio libidico, mentre la rivalità e l'identificazione aumenteranno nei confronti del genitore di sesso opposto.

La masturbazione diventa esclusivamente genitale e le fantasie connesse riguarderanno sempre di più il rapporto sessuale genitale. Le fantasie del bambino si accentrano sull'amplesso con la madre e sulle paure di castrazione, quelle della bambina sull'amplesso col padre e sull'angoscia relativa ad attacchi da parte della madre.

È opinione di Melanie Klein ritenere che il Super-Io del bambino piccolo sia più duro e persecutorio di quello relativo ai successivi stadi di sviluppo, per cui l'analista deve diminuirne la severità attraverso l'interpretazione, e consentire così all'Io di svilupparsi più liberamente. Ogni volta che l'analista rinuncia alla sua neutralità, interferisce con questo processo. Melanie Klein si era altresì resa conto che, in qualunque bambino capace di parlare c'era uno sviluppo dell'Io tale da rendere l'analisi possibile.